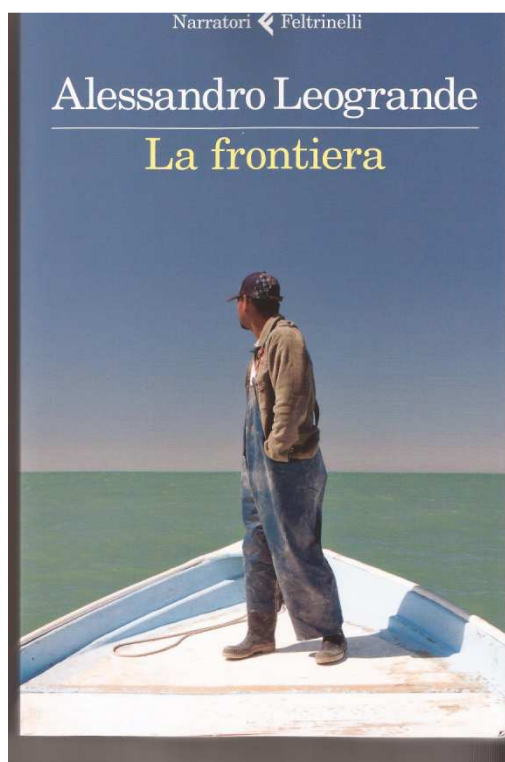


## Gli studenti dell'Archita incontrano Alessandro Leogrande

Nell'ambito di uno specifico progetto curricolare, realizzato anche in collaborazione con i *Presidi del libro*, il Liceo "Archita" da anni promuove incontri con gli Autori, nel duplice intento di far conoscere agli studenti le ultime novità di mercato e di metterli a contatto con scrittori e saggisti operanti sul territorio locale e nazionale, meglio ancora se ex "architani": il confronto con gli ex dell'Archita, oggi personaggi famosi (basti pensare a Giancarlo De Cataldo), risulta infatti sempre emozionante per i nostri ragazzi, perché crea un forte legame di continuità fra differenti generazioni e rafforza nei giovani il senso di appartenenza all'Istituzione nella quale si svolge la loro vita di studenti.

Con Alessandro Leogrande il legame è molto forte e le sue visite all'Archita frequenti. Infatti all'indomani dell'attentato alla redazione del giornale *Charlie Hebdo*, a gennaio, Alessandro era ospite del nostro Liceo per un dibattito sul tema dell'immigrazione, dibattito subito trasformatosi in una approfondita analisi della situazione internazionale e in una riflessione non scontata sul concetto di libertà, con una partecipazione vivace e attenta da parte dei ragazzi.

Anche sabato 21 novembre, in un clima di forte preoccupazione segnato dagli attentati a Parigi e in Mali, Leogrande ha incontrato gli allievi dell'Archita in occasione della presentazione del suo ultimo lavoro, "La frontiera" (Feltrinelli Editore), libro di pregnante attualità, nato dalla consapevolezza che l'attraversamento della frontiera europea, collocabile nel Mediterraneo, è diventato un fenomeno globale: non solo profughi siriani, infatti, ma anche afgani, irakeni, kurdi, somali, eritrei, sudanesi inseguono le rotte della libertà. "Chi accetta viaggi pericolosissimi in condizioni inumane, attraversando i confini che si frappongono lungo il suo sentiero, non lo fa perché votato al rischio o alla morte, ma perché scappa da condizioni ancora peggiori".



Il dibattito con i ragazzi sulle tematiche proposte dal testo si è rivelato davvero poco accademico e molto “sofferto”, nel senso che le domande poste hanno evidenziato un travaglio interiore, un’inquietudine legata al fatto di non poter dare risposte certe in termini di diritti e giustizia al dramma vissuto da tanti esseri umani costretti a fuggire dai loro paesi per via di guerre, dittature, violenze. Per due ore si è cercato di analizzare, capire, scandagliare il fenomeno delle migrazioni e l’atteggiamento dei paesi europei, divisi tra respingimenti e accoglienza, attraverso le storie che Leogrande racconta, quelle dei trafficanti, degli scafisti, dei sopravvissuti al deserto, degli scampati alle torture e al mare, dei salvati insomma e dei sommersi, quelli persi per sempre nei gorgi o nelle sabbie. Un bell’incontro, una bella lezione di vita per tutti, una partecipazione che ha spezzato il muro dell’indifferenza in nome della sofferenza condivisa, di quella *humanitas* che porta ancora oggi a fare nostro l’assunto terenziano: *Homo sum. Humani nihil a me alienum puto.*

**Prof. Loredana FLORE**

